

## CENNI STORICO-ARTISTICI

L'aspetto caratteristico di Matera per il quale la città è oggi nota in tutto il mondo consiste nella particolare conformazione delle abitazioni, degli opifici e delle chiese degli antichi rioni, in particolare dei Sassi, ricavati in parte nella roccia e in parte costruiti in blocchi di calcarenite, pietra comunemente nota come *tufo*.

La chiesa rupestre di San Giovanni in Monterrone, totalmente ricavata nel masso roccioso ad eccezione della facciata e l'adiacente Santa Maria de Idris sono ricavate nel Monterrone, un pittoresco promontorio che si erge tra il Sasso Caveoso e l'antica contrada del Casalnuovo.

Dedicata a San Giovanni Battista, la chiesa si presenta ad unica navata e alterata, rispetto all'aspetto originario, dalla realizzazione di ambienti laterali ricavati soprattutto a scopo funerario come evidenziato, tra l'altro, nel corso degli scavi archeologici condotti alla fine degli anni '90 del secolo scorso.

Probabilmente risalente all'XI secolo, doveva presentarsi interamente decorata da affreschi realizzati a partire dal momento dell'escavazione e nei secoli successivi ma senza grandi rilievi di tipo architettonico.

Dei diversi impianti decorativi succedutisi, testimonianza di un certo dinamismo culturale, sopravvivono soltanto poche tracce. Entrando nell'aula dall'antica porta di accesso, sulla sinistra, si ammira l'affresco cinquecentesco, palinsesto, dei *Santi Giovanni Battista ed Evangelista*. Il Battista, come di consueto, indica l'*Agnus Dei* rappresentato poco più in basso; l'Evangelista regge con la mano sinistra il suo tipico attributo iconografico: un calice con un serpente.

Di fronte, lungo il fianco destro, sono evidenti alcuni santi non identificabili per la mancanza di elementi iconografici e un altro palinsesto. All'antica immagine di *Sant'Andrea*, di cui è visibile il solo volto, severo e affilato, con capelli lisci e divisi, è sovrapposta una *Madonna con il Bambino* (probabilmente una *Glikophilousa*) riconoscibile dalle mani e dal Bambino col nimbo crucigero.

Accanto, in sequenza, sono affrescate le immagini di un giovane santo e di San Girolamo, rappresentato in abiti vescovili.

La piccola cappella, scavata sempre a scopo funerario sul fianco destro dell'aula, presenta una pregevole decorazione a fresco: da un lato, in direzione della porta, sono evidenti *San Pietro*, il 'principe degli apostoli' e *San Giacomo maggiore* (primo ventennio del XIV secolo); di fronte l'*Annunciazione*.

Proseguendo, sempre sul fianco destro, si notano gli affreschi cinquecenteschi del *Battesimo di Cristo nel fiume Giordano* e parte di un pannello con la scena della *Conversione di Sant'Eustachio*, patrono della città di Matera.

Nel XVI secolo San Giovanni e Santa Maria de Idris erano entrambe dotate di un beneficio ecclesiastico di libera collazione dell'Arcivescovo di Matera e Acerenza; successivamente, con l'erezione e la costruzione del Seminario Arcivescovile, furono annesse tra alle proprietà del nuovo ente.

Profanata nel corso del XVIII secolo, il 20 marzo 1803 la chiesa fu concessa in enfiteusi perpetua, dall'Economo e Procuratore del Seminario, alla confraternita di Santa Maria dell'Idris che provvide a realizzare una nuova facciata, come dimostra la data incisa sull'architrave, un nuovo altare, di cui purtroppo restano pochi elementi lapidei, e il corridoio di collegamento con l'adiacente chiesa di Santa Maria. In quest'ultima circostanza furono sacrificati, nel taglio, alcuni affreschi di cui sopravvivono solo le parti superiori; si distinguono ancora una *Madonna con Bambino* e un pannello con i *Santi Pietro e Paolo*.

Pur essendo stata quasi del tutto abbandonata a seguito dello sfollamento dei rioni Sassi, la chiesa è stata sempre oggetto di attenzione da parte di storici e studiosi. Nel 1973 lo storico dell'arte Alberto Rizzi, sollecitando l'intervento delle autorità pubbliche ed ecclesiastiche, così si esprimeva: *«Estintasi nel secondo dopoguerra la civiltà rupestre materana, si impone ora il problema della conservazione, problema che sta assumendo in questi ultimi anni toni drammatici per gli ammonitori crolli avvenuti nel centro storico e la cui notizia ha valicato la sfera cronachistica locale. Unitamente alla difficilissima situazione generale vi sono poi i casi delle singole cripte. Pensiamo ad esempio [...] a S. Giovanni in Monterrone, dove in estate gli affreschi subiscono da parte di ragazzini quotidiani lavaggi per gli occhi e gli obiettivi dei turisti [...]»*.

Non mancò il tempestivo intervento dell'Ente Provinciale per il Turismo che nel 1974 finanziò un primo intervento di messa in sicurezza del complesso. In questa circostanza si procedette, per San Giovanni, ad una pulizia generale del sito, alla demolizione di un ossario, al rifacimento delle murature abbattute dai vandali, alla sistemazione della porta d'ingresso e alla realizzazione di un impianto di illuminazione.

Ulteriori lavori di restauro furono finanziati ed eseguiti in previsione del Grande Giubileo del 2000. A seguito dell'abbattimento di un edificio abusivo degli anni '50, costruito a ridosso della chiesa, il fianco roccioso è stato esposto per diversi anni alle intemperie con conseguente attecchimento di vegetazione in profondità. Oggi, grazie agli ultimi lavori di restauro, gli affreschi di San Giovanni tornano a splendere e a 'illuminare' i visitatori.

Marco Pelosi

Socio

Soc. Coop. Sociale Oltre l'Arte